

## Rassegna del 28/07/2011

### CONFCOMMERCIO

|             |    |                                                                                                            |                   |   |
|-------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|---|
| Stampa      | 9  | Intervista a Carlo Sangalli - "Messi i conti al sicuro è ora di muoversi per spingere l'economia"          | Masci Raffaello   | 1 |
| Sole 24 Ore | 25 | L'apprendistato tenta la volata per il via libera                                                          | G. Tr.            | 3 |
| Sole 24 Ore | 23 | Lavoro - La "malattia" torna all'Inps                                                                      | ...               | 4 |
| Sole 24 Ore | 11 | Le parti sociali: Patto per crescere e rilanciare il Paese - "Subito un Patto per la crescita dell'Italia" | Picchio Nicoletta | 5 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                         |                      |    |
|---------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|----|
| Sole 24 Ore         | 19 | Istat. Nuovo scivolone a luglio per la fiducia delle imprese - Giù la fiducia nel manifatturiero        | Bocciarelli Rossella | 9  |
| Repubblica          | 2  | Intervista a Susanna Camusso - Camusso: "Paese depresso, ora una scossa"                                | Grion Luisa          | 11 |
| Corriere della Sera | 3  | Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: è peggio del '92. Il governo dia un segno di rigore e volontà  | Imarisio Marco       | 12 |
| Sole 24 Ore         | 5  | Il piano Ue non basta: torna l'allarme spread - Lo spread tra Btp e Bund risale a 313 punti             | Serafini Laura       | 13 |
| Corriere della Sera | 5  | "Quell'affitto del ministro lo versava il costruttore" - L'affitto di Tremonti e le carte sugli appalti | Sarzanini Fiorenza   | 15 |
| Corriere della Sera | 6  | Berlusconi sceglie: sia difeso. Ma dai pm, non politicamente                                            | Verderami Francesco  | 18 |
| Repubblica          | 12 | Ma sui ministeri al Nord resta il gelo con il Colle. Il Premier: chiarirò tutto                         | Rosso Umberto        | 19 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |   |                                                                                                                        |                |    |
|---------------------|---|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| Corriere della Sera | 3 | Il grido dell'economia Paese senza credibilità                                                                         | Franco Massimo | 20 |
| Sole 24 Ore         | 1 | Il punto - Discutibili priorità dopo il rimpasto - Dopo il rimpasto resta la discutibile priorità del "processo lungo" | Folli Stefano  | 21 |

### SETTORI

|             |    |                                                                                                                     |                |    |
|-------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| Italia Oggi | 15 | Come usare Facebook per fare più affari - Facebook, la vetrina è virtuale                                           | Arcari Carlo   | 22 |
| Sole 24 Ore | 21 | Turismo. L'Italia conquista la leadership del mercato a livello europeo - Record di stranieri per l'Italia nel 2011 | Peruzzi Cesare | 23 |

# “Messi i conti al sicuro è ora di muoversi per spingere l'economia”

Sangalli: “Restiamo fragili anche dopo la manovra  
Bisogna puntare su turismo e infrastrutture”



## Il leader Confcommercio

CARLO SANGALLI È PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO. IN QUESTA VESTE È ANCHE PRESIDENTE DI TURNO DI RETEIMPRESE, L'ASSOCIAZIONE CHE RIUNISCE COMMERCianti E ARTIGIANI. CHIEDE AL GOVERNO UNA RISPOSTA IMMEDIATA AL PROBLEMA DELLA CRESCITA. E AGGIUNGE: «NON VOGLIO NEPPURE PENSARE ALL'EVENTUALITÀ CHE IL GOVERNO RISPONDA DI NO»

### EMERGENZA

«Serve un altro sforzo  
E bisogna farlo  
immediatamente»

### IL FISCO

«L'evasione recuperata  
alleggerisca il carico  
su famiglie e imprese»

## Intervista



RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**. A leggere il comunicato congiunto sembra che voglia dare gli 8 giorni al governo. E' così?

«Noi non sfiduciamo nessuno, non ci spetta un onere di questo genere. Vogliamo dare, però, un segnale di allarme forte. Fortissimo».

Che cosa serve?

«Una discontinuità, direi. O almeno una nuova fase, ma che sia vera, in materia di politica economica. L'America sta facendo i conti con un debito pubblico preoccupante. Il salvataggio della Grecia non ha dato i risultati sperati. I mercati, in questo frangente, sono in allarme e l'Italia, già fragile di suo, rischia moltissimo. Lo vogliamo capire?»

E il governo è inerte: è questo che vuole dire?

«Il governo ha fatto una manovra di assestamento del bilancio, molto importante e politicamente anche molto impegnativa per la maggioranza. Adesso deve fare uno sforzo analogo per la crescita che forse non arriverà a fine anno neppure a quell'1% che si ipotizza oggi. Ma deve farlo subito. Ora. Non dopo chissà che cosa. E' questo che vogliamo dire, come mondo produttivo, del lavoro e delle imprese».

E qual è la vostra ricetta?

«L'agenda l'abbiamo presentata mille volte. Faccio solo alcuni esempi che tutti possano capire: noi, come Confcom-

mercio, abbiamo chiesto un piano serio per il turismo, perché siamo convinti che questo settore economico, che oggi produce circa l'8,5% del Pil possa raddoppiare la sua quota. Questo, per quanto ci riguarda dovrebbe essere un punto prioritario».

Ci dica subito il successivo.

«Le infrastrutture. Lo so: abbiamo detto anche questo, tante volte. Ma bisogna fare di più. Senza un piano di infrastrutture addio sviluppo, specie al Sud. Occorre selezionare le priorità, definire le spese, con una cifra precisa ogni anno. Lo so: tutto questo non dà una risposta a breve, ma fornisce un segnale importante e getta lo sguardo oltre l'ostacolo dell'attuale congiuntura. Bisogna avere il coraggio di uscire dalla logica delle scelte di corto respiro».

Ma voi non eravate soprattutto quelli del «meno tasse per rilanciare i consumi»?



«E lo siamo ancora. La delega fiscale oggi è pensata come un fattore di affiancamento alla manovra economica e non come uno strumento per ridurre la pressione sul reddito. Noi chiediamo, anche in questa fase di grande difficoltà, che almeno una frazione di quanto si recupera dall'evasione e dall'elusione, serva per abbattere le aliquote a carico delle famiglie delle imprese. Senza questo alimento che si offre al paese per il rilancio della domanda interna, non si va molto lontano. E poi c'è un'altra annosa questione: la burocrazia ...»

**Ci spieghi bene questo punto.**

«Anche questa è una antica battaglia: il Piano nazionale per le riforme (Pnr) prevede un taglio delle spese amministrative a carico delle imprese di 17 miliardi. E' il tempo di dare attuazione a questo progetto e di rimettere mano alla burocrazia che sempre di più è vissuta come un aggravio piuttosto che come un servizio».

**La ricetta è severa: e se il governo vi dicesse di no?**

«Non voglio neppure pensare ad una risposta simile. Semmai la questione è come fare per perseguire un'agenda così impegnativa».

**E che cosa si risponde?**

«Che è il momento di una assunzione di responsabilità nazionale che deve vedere maggioranza e opposizione collaborare in una logica di salvezza collettiva.

Un invito in questo senso è stato fatto anche da personalità ben più autorevoli di noi. Non può cadere nel vuoto un appello di questa natura e in questa circostanza».

**Ritiene questa ipotesi praticabile?**

«Per fortuna non faccio più il politico da molti anni. Questa domanda la faccio a qualcun'altro».

Questa mattina a caccia dell'ultimo parere

# L'apprendistato tenta la volata per il via libera

## IL QUADRO

Pressing della Cisl per il varo definitivo  
**Confcommercio** contraria  
La Camera: correggere la ricongiunzione

■ La riforma dell'apprendistato tenta il rush finale questa mattina in commissione Bilancio al Senato, per l'ultimo parere necessario prima dell'approvazione: i tempi sono strettissimi, perché a Palazzo Madama i senatori sono convocati per le 9, mentre alle 9,30 a Palazzo Chigi è previsto l'avvio di quello che, salvo sorprese, sarà l'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva. Proprio l'arrivo del generale agosto è alla base dell'accelerazione, nel tentativo di portare a casa subito un testo che ha ricevuto il via libera anche dei sindacati, mentre fra i contrari si annovera in prima fila la **Confcommercio**.

Ieri un via libera ad ampia maggioranza (ha votato contro l'Idv) è arrivato dalla commissione Lavoro, che ha fatto fare un altro passo avanti importante al testo che riscrive le regole per l'avvio al lavoro. La riforma prevede tre tipologie di apprendistato: quello finalizzato a ottenere una qualifica professionale, che si può applicare a chi ha compiuto il 15esimo anno di età, può durare tre anni ed è utilizzabile in tutti i settori di attività. L'apprendistato «professionalizzante» si estende anche al pubblico impiego, è rivolto ai lavoratori fra 18 e 29 anni (la durata massima è sempre di tre anni) e prevede un pacchetto da 120 ore di formazione. Sempre ai lavoratori maggiorenni fino a 29 anni è rivolto il terzo tipo di apprendistato, quello «di alta formazione e ricerca», che è applicabile anche nel praticantato di accesso alle professioni per le quali si prevede l'iscrizione all'Albo.

Il «sì» dei sindacati era arrivato due settimane fa, quando anche la Cgil aveva sciolto la riserva dopo aver visto accolte le proprie proposte su ruolo del contratto nazionale e stage; su quest'ultimo punto, in una bozza d'intesa che ha accompagnato il via libera alla riforma dell'apprendistato, si prevede una durata massima di sei mesi e l'obbligatorietà di un rimborso spese.

Il «sì» in commissione Lavoro è stato quindi accolto con soddisfazione dai sindacati, con la Cisl che chiede alla politica «ogni sforzo per approvare la riforma al più presto», in modo che «già a settembre sia pienamente utilizzabile il nuovo strumento che permette di rispondere meglio ai problemi della disoccupazione giovanile». A Palazzo Madama è rivolta anche l'attenzione del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, mentre una posizione critica arriva da **Confcommercio**: «Con questa intesa - ha scritto ieri ai sindacati il direttore generale della confederazione, Francesco Rivolta - rischiamo di trovarci in una situazione di dumping contrattuale che penalizzerebbe fortemente il nostro settore». Nel mirino, prima di tutto, la previsione che «riduce da cinque a tre gli anni di apprendistato nel commercio e non nell'artigianato, anche se si tratta della stessa figura professionale».

Sempre ieri, l'Aula della Camera ha approvato all'unanimità una mozione (primo firmatario è Giuliano Cazzola, del Pdl, vice presidente della commissione Lavoro) che impegna il Governo a correggere le storture delle norme sulla ricongiunzione onerosa. La novità, introdotta dalla manovra estiva del 2010 che ha cancellato la gratuità dell'operazione, colpisce in particolare i lavoratori dei settori elettrico e telefonico.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lavoro

## COMMERCIO

### La «malattia» torna all'Inps

Ha un impatto negativo di oltre 1,5 miliardi di euro lo stop introdotto dal Governo nella manovra alla possibilità di corrispondere direttamente ai lavoratori il trattamento economico di malattia invece che all'Inps, che era stato introdotto nell'ultimo contratto nazionale del terziario. La denuncia è del direttore generale di Confcommercio, Francesco Rivolta, che sottolinea come l'esonero concordato con il sindacato del versamento del contributo all'Inps avrebbe comportato un «notevole risparmio sul costo del lavoro per le imprese». Peraltro, fa presente Rivolta, l'aliquota contributiva per il terziario è pari al 2,44% (3,21% per i pubblici esercizi) mentre per l'industria è del 2,22%. Inoltre le aziende industriali sono esonerate dal pagamento per gli impiegati, a differenza di quelle commerciali. Di qui la richiesta avanzata da Confcommercio al governo affinché si apra un tavolo con l'Inps per «avviare un percorso per omogeneizzare i diversi settori e per dare una tempistica» sulle modalità di versamento del contributo malattia. «Per le nostre aziende è insopportabile dare una contribuzione per 1,5 miliardi in più» aggiunge Rivolta che, in assenza di una risposta da parte dell'Esecutivo, potrebbe presentare un ricorso alla Consulta.



Appello di 17 associazioni: serve credibilità

# Le parti sociali: Patto per crescere e rilanciare il Paese

■ «Una discontinuità» che possa «realizzare un progetto di crescita del Paese, in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione», con una «grande assunzione di responsabilità

da parte di tutti». È la richiesta «per recuperare credibilità verso gli investitori» da 17 parti sociali, imprenditori e sindacati, che hanno siglato ieri un comunicato congiunto.

Servizi ► pagine 10 e 11

## «Subito un Patto per la crescita dell'Italia»

Le parti sociali chiedono discontinuità e responsabilità per «recuperare credibilità sui mercati»

**L'appello.** «La crisi dipende solo in parte dall'economia italiana, c'è un problema Ue di fragilità dei Paesi periferici». Solo la Uil si dissocia dal testo

**Marcegaglia.** Intervista a Ft: «Abbiamo bisogno di riforme profonde e impopolari. Ma il Paese deve restare unito per realizzarle»

### LA PREOCCUPAZIONE

*I mercati finanziari non sembrano riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia*

### IL SEGNALE

*Occorre arrivare a un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori*

### L'IMPEGNO

*Serve un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali, con una grande assunzione di responsabilità*

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

**P**reoccupati per l'ennesima giornata nera della Borsa e per il nuovo record dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi. Di fronte all'Italia presa di mira dalla speculazione, le parti sociali, imprenditori e sindacati, hanno preso una posizione comune, sulla linea di quella «coesione» sollecitata dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Serve un «immediato recupero di credibilità» nei confronti degli investitori. E per farlo occorre «una discontinuità» che possa «realizzare un progetto di crescita del Paese, in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione», con una «grande assunzione di respon-

sabilità da parte di tutti».

La crescita è la priorità per le quasi venti sigle che ieri sera hanno sottoscritto il comunicato congiunto: Confindustria, Abi, Cgil, Cisl, l'Alleanza delle cooperative italiane (Confcooperative, Lega delle coop, Agci), Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti), Confagricoltura, Confapi, Ugl, Coldiretti, Cia. Solo la Uil si è dissociata, con il numero uno, Luigi Angeletti, che non si è riconosciuto nel testo, giudicandolo «doroteo».

La crescita è la protagonista del Manifesto che il Sole 24 Ore ha pubblicato in prima pagina il 16 luglio, sollecitando un'azione da parte del governo ed indicando "Nove impegni" per aumentare il nostro Pil, dalla riduzione



delle tasse sul lavoro alle privatizzazioni e liberalizzazioni, da una maggiore trasparenza della Pa al taglio dei costi della politica.

Le parti sociali ieri non hanno indicato misure, ma hanno incalzato in governo a cambiare passo. È stata approvata la manovra economica, ma non è bastato. Ecco perché serve un «patto per la crescita», è scritto nel testo, «che coinvolga tutte le parti sociali». Anche perché «il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia». Imprese e sindacati sono «consapevoli che la fase che si sta attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana ed è connessa ad un problema europeo di fragilità dei Paesi periferici». Problemi ai quali «si aggiungono quelli di bilancio degli Stati Uniti». Le conseguenze delle incertezze sui mercati si traducono per l'Italia nel «deciso ampliamento degli spread dei titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di Borsa». E quindi «ciò comporta un elevato onere di finanziamento del debito pubblico ed un aumento del costo del denaro per famiglie ed imprese». Ecco perché «per evitare che la situazione italiana diventi insostenibile» bisogna ricreare nel nostro Paese «condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari».

Queste «condizioni» si devono concretizzare in un progetto di crescita dell'Italia. «Abbiamo bisogno di riforme profonde e impopolari. Ma il Paese deve restare unito per realizzarle: dobbiamo cambiare tutti o andremo giù tutti insieme», ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, in un'intervista pubblicata ieri sul Financial Times. La Marcegaglia si è soffermata sulla «totale sfiducia nella politica», riferendosi ad un sondaggio condotto su 6 mila iscritti, che è discesa «dai fallimenti su tutti i fronti, intollerabili» e descrivendo una comunità degli affari che «si sente abbandonata dal governo». Per concludere che «la situazione è molto seria».

Serve «discontinuità» scrive il comunicato. Una richiesta che è stata sottolineata dal segretario del Pd, Pierluigi Bersani, come «una novità importante, sia per aver registra-

to i problemi, sia per voler dare a questa fase di gestione dell'Italia un carattere di novità». Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, «il segretario del Pd strumetalizza» il comunicato attribuendovi «addirittura la richiesta di un nuovo governo». Il nodo, sottolinea, sono le riforme sulle quali l'esecutivo è pronto al confronto. Sulle cose da fare, come ha scritto Napolitano sul Sole 24 Ore, dopo la pubblicazione del Manifesto per la crescita, «le misure possono suscitare obiezioni, ma sarebbe importante che ciascun soggetto politico o sociale si esprimesse in termini puntuali sul da farsi, così che emergesse ogni possibile condivisione». Sul Sole 24 Ore trenta organizzazioni hanno detto la propria opinione. Ora si tratterebbe di passare all'azione, con un confronto tra parti e sociali e il governo. Certo, come scrive Napolitano, «in quale clima e contesto politico tale confronto possa svolgersi e concludersi positivamente è un problema certamente non secondario, il cui scioglimento resta però affidato alla dialettica tra le forze rappresentate in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### «Tutti si confrontino sul merito»

■ Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, con una lettera il 17 luglio al Sole 24 Ore, ha espresso apprezzamento per i «Nove impegni sulla crescita» e ha invitato tutti al confronto nel merito

·05·

LIBERALIZZAZIONI

·06·

PATTO  
DI STABILITÀ

·07·

AUMENTO RETTE  
UNIVERSITÀ

·08·

TRASPARENZA  
PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE

·09·

TAGLIO COSTI  
DELLA POLITICA

**Gli interventi sul Manifesto del Sole 24 Ore**

“

*Liberalizzazioni al primo punto di ogni agenda: scarsa concorrenza produce bassa crescita*

**Emma Marcegaglia**  
Confindustria

“

*Nel commercio «deregulation» già in atto, ora è tempo di liberalizzare le professioni*

**Carlo Sangalli**  
Confcommercio

“

*Habitat poco favorevole all'iniziativa economica: liberiamo le imprese dai costi miliardari della burocrazia*

**Giorgio Guerrini**  
Confartigianato

“

*Per una crescita duratura creiamo le condizioni per l'aumento della produttività*

**Ivan Malavasi**  
Cna

“

*Reagiamo alla crisi anche valorizzando il ruolo duttile e creativo dell'artigianato*

**Giacomo Basso**  
Casartigiani

“

*Aboliamo le inutili province, riduciamo il numero di comunità montane e micro-comuni*

**Marco Venturi**  
Confesercenti

“

*Occorre un rilancio chiaro e inequivoco della nostra credibilità sui mercati»*

**Giuseppe Mussari**  
Abi

“

*Definire i servizi che lo Stato intende ancora garantire per impostare il nuovo welfare*

**Fabio Cerchiai**  
Ania

“

*La riforma fiscale sia globale per motivi di equilibrio economico e di equità sociale*

**Luigi Abete**  
Assonime

“

*Per ripartire premiare il merito nella scuola, nel lavoro, nella politica, nelle imprese*

**Luigi Marino**  
Confcooperative

“

*Non si può approntare nessuna seria politica per l'occupazione se non si interviene sull'Irap*

**Rosario Altieri**  
Agci

“

*Il rigore è fondamentale ma è importante anche aprire nuove prospettive alle imprese*

**Giuseppe Politi**  
Cia

“

*Ridurre le tasse su lavoratori e imprese e spostare il peso del fisco su rendite e patrimoni*

**Susanna Camusso**  
Cgil

“

*Per ridare credibilità e dignità alla politica i suoi costi vanno subito adeguati ai livelli europei*

**Raffaele Bonanni**  
Cisl

“

*Puntare sulla detassazione del salario di produttività che deve diventare strutturale*

**Luigi Angeletti**  
Uil

“

*Giusto abbattere l'Irap, sull'Iva attenzione a nuove forme di evasione*

**Giovanni Centrella**  
Ugl

“

*Giusto riflettere su come restituire fiducia a chi produce lavoro e ricchezza*

**Paolo Galassi**  
Confapi

“

*Senza tagliare i costi della politica manca l'autorevolezza per imporre qualsivoglia sacrificio*

**Claudio Siciliotti**  
Commercialisti

“

*È essenziale un'amministrazione trasparente ed efficiente, un «pubblico» meno presente*

**Mario Guidi**

*Confagricoltura*

“

*Le liberalizzazioni vanno fatte in termini selettivi e concertate con le parti sociali*

**Marco Paolo Nigi**

*Confasal*

“

*La messa in rete di informazioni da parte della Pa è il presupposto per rendere più efficiente il sistema*

**Massimo Scaccabarozzi**

*Farmindustria*

“

*Il Piano casa, a costo zero per lo Stato, può costituire un aiuto alla ripresa dell'economia nazionale*

**Franco Manfredini**

*Confindustria Ceramica*

“

*L'adozione di eurobond sarebbe una svolta di qualità dell'Europa nella gestione della crisi finanziaria*

**Sergio Marini**

*Coldiretti*

“

*Indispensabile l'attenzione alle costruzioni, un volano di crescita per tutto il Paese*

**Giuliano Poletti**

*Legacoop*

“

*Va evitato che il federalismo comporti ulteriori aggravii fiscali e complicazioni*

**Eugenio Razelli**

*Anfia*

“

*Edilizia e infrastrutture possono rappresentare un volano infallibile per la ripresa economica*

**Paolo Buzzetti**

*Ance*

“

*Il rilancio del Paese passa anche dalla riforma forense e da quella della giustizia*

**Guido Alpa**

*Consiglio nazionale forense*

“

*Insistere sulla flessibilità del lavoro cui la contrattazione di secondo livello ha aperto la strada*

**Mario Resca**

*Confindimprese*

“

*La crescita in Italia potrà realizzarsi solo con uno slancio della domanda interna*

**Guidalberto Guidi**

*Anie*

“

*Sì a un piano di liberalizzazione di licenze e orari per le attività del commercio e dei servizi*

**Renzo Iorio**

*Federturismo*

**Istat. Nuovo scivolone a luglio  
per la fiducia delle imprese Pag. 19**

**Congiuntura.** La rilevazione Istat mette in evidenza le aspettative negative sugli ordini e l'andamento della produzione

# Giù la fiducia nel manifatturiero

A luglio l'indice scende ancora a 98,5 - Possibile impatto anche sulla crescita 2011

## LA RICADUTA

Per gli analisti preludio di rallentamento della produzione industriale che fermerebbe il Pil al di sotto dell'1 per cento

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ L'indice di fiducia delle imprese manifatturiere è calato per il quarto mese consecutivo a luglio, a 98,5 dal 100,5 precedente. Il calo di due punti dell'indice destagionalizzato segnalato ieri dall'Istat è stato nettamente più pronunciato di quanto atteso dagli economisti, che nei sondaggi dei giorni scorsi pensavano che l'indicatore del *sentiment* delle aziende si sarebbe attestato questo mese appena al di sotto di quota 100.

Anche il dettaglio degli elementi d'analisi forniti dall'indagine Istat non è molto confortante, in quanto si nota in primo luogo un peggioramento consistente dei giudizi sugli ordini: la flessione degli ordini scende infatti a -25, il minimo da quasi un anno, anche se si conferma una miglior tenuta delle commesse dall'estero (stabili a -20) rispetto a quelle domestiche (in calo a -29).

Peggiorano anche le attese di produzione (in particolare nei beni di consumi e in quelli intermedi, mentre c'è un lieve miglioramento in quelli strumentali). Peggiorano, soprattutto, secondo gli economisti, le aspettative sul quadro economico generale.

Un segnale negativo in prospettiva per la produzione è

anche dato dal fatto che per la prima volta da due anni le scorte si confermano, per il secondo mese consecutivo, al di sopra dei livelli "desiderati" (visto il corrente ritmo di vendite). Inoltre sulla base delle consuete domande trimestrali sulla capacità produttiva, l'Istat segnala che nel secondo trimestre il grado di utilizzo degli impianti è sceso al 71,6% dal 72,8 del primo trimestre di quest'anno; anche la durata della produzione assicurata sulla base dell'attuale portafoglio ordini diminuisce da 3,3 a 3,2 mesi, spiega l'Istat.

L'unico segnale positivo arriva dalle minori intenzioni di ritoccare al rialzo i listini. Stabili, invece, le aspettative sulla occupazione.

L'Istat segnala inoltre che nel mese di giugno è sceso anche l'indice destagionalizzato del clima di fiducia delle imprese di costruzione, passato a 74,4 da 80,5 del mese di maggio: anche in questo caso, sono in peggioramento tanto i giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione, sia le attese sull'occupazione.

I dati diffusi ieri dall'Istat, letti accanto alla flessione mostrata dalle altre indagini di fiducia delle imprese nell'Eurozona, segnalano un minor dinamismo per l'attività economica nel terzo trimestre del 2011.

In pratica, spiegano gli analisti, questi risultati così deboli sul fronte della fiducia sembrano preludere a un rallentamento della produzione industriale nei mesi compresi fra

luglio e settembre, dopo la forte accelerazione nel secondo trimestre dell'anno.

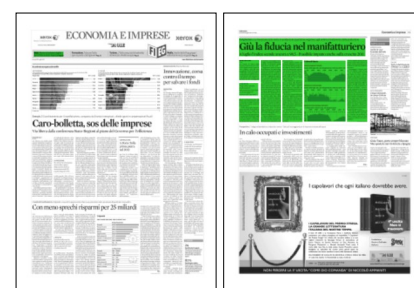
Conseguentemente, anche sul versante del prodotto interno lordo si potrebbe produrre una nuova frenata in territorio vicino a zero, dopo il probabile rimbalzo messo a segno nei mesi da aprile a giugno.

È un calcolo che ha portato alcuni centri studi a stimare la stessa crescita economica per l'intero 2011 al di sotto dell'uno per cento.

Ad esempio, il centro studi Ref di Milano parla di un +0,7% di incremento del Pil per l'anno in corso e spiega che uno dei motivi che nei giorni scorsi ha fatto aumentare la percezione del rischio-paese sui mercati, per l'Italia è proprio la valutazione della dinamica del Pil potenziale in Italia: «La nostra posizione è del tutto peculiare - osservano gli economisti del centro studi di Milano - perché nel biennio 2010-2011, periodo caratterizzato da un'economia internazionale ed europea in ripresa, siamo cresciuti a un tasso di appena l'uno per cento l'anno. Qualcuno ne potrebbe desumere che, se nelle fasi migliori cresciamo all'uno per cento, allora la crescita potenziale del paese è molto più bassa, perfino pari a zero».

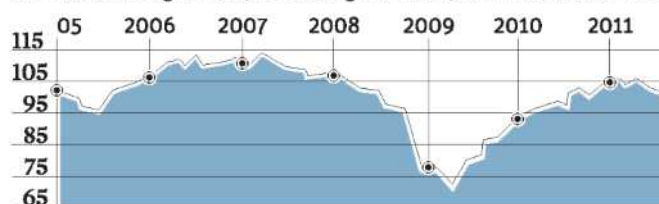
È un errore, concludono gli economisti del Ref, continuare a trattare un problema di bassa crescita come se fosse un mero problema di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

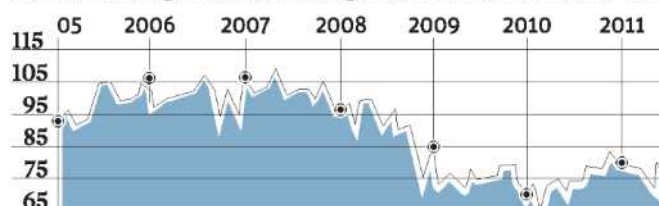


**Il clima di fiducia****IMPRESE MANIFATTURIERE**

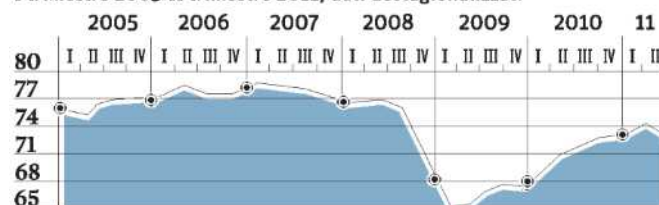
Gennaio 2005-luglio 2011, dati destagionalizzati, indice base 2005= 100

**IMPRESE DI COSTRUZIONE**

Gennaio 2005-luglio 2011, dati destagionalizzati, indice base 2005= 100

**GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI**

I trimestre 2005-II trimestre 2011, dati destagionalizzati



## L'intervista

La leader Cgil: non c'è unità di vedute sulla possibilità di un esecutivo tecnico, ma siamo tutti d'accordo che la situazione è grave

# Camusso: "Paese depresso, ora una scossa"

**"Il governo non si rende conto della serietà del momento, infatti parla d'altro"**

**LUISA GRION**

ROMA — Tutti insieme perché la situazione è grave, la depressione che offusca il paese è «insopportabile» e la mancanza di credibilità all'interno e all'esterno esige «un'azione immediata, una svolta». Tutti insieme soprattutto perché ora «non c'è più tempo da perdere». Vedere la firma di Susanna Camusso, leader della Cgil; sotto un documento che chiede «discontinuità» con l'azione di governo, non stupisce nessuno. Ma questa volta il suo nome è in ampia e variegata compagnia.

**Segretario Camusso, che effetto le fa questa marea di firme sotto un documento così critico?**

«Mi dà il senso della gravità della situazione, una gravità di cui tutte le parti sociali sono consapevoli, ma di cui il governo non si rende conto, visto che ha ripreso a parlare d'altro. Ma mi fa anche pensare che se ci fossimo mossi assieme prima, se non si fosse subito, accettato e aspettato tanto, non saremmo arrivati a questo».

**Nella nota comune si parla di discontinuità. Cosa s'intende di preciso?**

«In generale che le politiche finora seguite non vanno bene»

**Tutto qui?**

«È chiaro che, fosse stato per noi, saremmo stati più espliciti, non è da ora che chiediamo al governo di andarsene. La nota è frutto di una mediazione, ma dà il segnale di quanto sia grave e generalizzata la preoccupazione per questo quadro economico e sociale. Tutti quelli che hanno firmato il documento chiedono un patto per la crescita che non c'è. Come non c'è oc-

cupazione e nemmeno credibilità del paese. C'è solo il vuoto: Tremonti, dopo la manovra, è sparito dalla scena. E il governo che dice, che pensa delle azioni della Ue o delle conseguenze della situazione americana?».

**D'accordo, ma tutti quelli che hanno firmato la nota pensano o no ad un governo tecnico?**

«Su questo punto non c'è unità di vedute, le opinioni sono troppo differenti per fare un discorso collettivo che non è ancora maturato e non so se mai maturerà. Per ora c'è un forte spirito collettivo, la voglia di reagire alla depressione».

**Cosa vi aspettate da questa presa di posizione comune?**

«Se fossimo un paese normale con un governo normale questo documento aprirebbe un confronto sulle politiche per la crescita e, per quanto ci riguarda, per la redistribuzione del reddito. Ma temo che paese e governo non siano normali».

**E allora?**

«Allora riapriremo noi l'agenda. Cieravamo fermati sugli ammortizzatori sociali, ma riprenderemo il lavoro partendo dalle infrastrutture, dagli investimenti, dalla necessità di evitare la svendita di questo paese. Per quanto ci riguarda partiremo dalla manovra, che oltre a non aver tranquillizzato i mercati, è insopportabilmente depressiva e quindi inaccettabile».

**Siete tutti d'accordo su questo giudizio?**

«Non è messo nero su bianco, ma è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** E al leader Uil dico: serviva una sintesi politica tra le diverse posizioni

# Bonanni: è peggio del '92 Il governo dia un segno di rigore e volontà

**Temo che la manovra non basti. Forse funzionerà per i conti, ma per la crescita servono misure a parte**

MILANO — «Giornata piuttosto complicata». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, fa ricorso a un gentile eufemismo.

Il documento di banche, imprese e sindacati usa toni gravi, mai letti in precedenza. «È la crisi ad essere grave. Meglio dirci la verità: l'Italia è a un punto di non ritorno. Siamo fortemente esposti alla speculazione, oppressi da un debito pubblico che ci schiacerà per i prossimi vent'anni, mentre la nostra realtà non è mai stata così poco coesa. Quindi chiediamo un patto politico su vicende economiche e sociali che ci riguardano tutti. Massima urgenza».

**Come nel fatidico 1992?**

«Siamo messi peggio. C'è il rischio concreto di trovarci in una situazione ancora più seria. Basta guardarsi intorno: gran parte dell'Europa è in cattive condizioni di salute, gli Usa sono in grande difficoltà. Una condizione generale mai registrata prima d'oggi».

**Davvero balliamo sul Titanic?**

«Sicuramente vedo in giro poca consapevolezza. Servono sforzi straordinari, ma tutti fanno finta di niente».

**A chi si riferisce?**

«Al governo in primo luogo, e subito dopo all'intera classe politica: devono dare un esempio di rigore e volontà che finora non abbiamo mai registrato».

**La manovra finanziaria non basta?**

«L'abbiamo criticata: si è fermata sulla soglia dei costi della politica. Funzionerà per recuperare il debito di bilancio, ma per le politiche della crescita servono altri provvedimenti».

**Insoddisfatti del governo?**

«Il documento è eloquente».

**Come al solito pagheranno i lavo-**

**ratori?**

«Firmiamo il documento proprio per evitare che ciò accada. Dobbiamo tirare la fune per uscire dal pozzo dove ci troviamo. Il governo e la politica devono dare segnali forti».

**In che modo?**

«Siglando un patto che affronti i nodi più scottanti: energia, infrastrutture, pubblica amministrazione».

**Per necessità di sintesi fermiamoci al terzo punto: come?**

«Il primo esempio per convincere l'Italia a stringere la cinghia è quello di ridurre il costo della politica».

**Non teme l'accusa di demagogia?**

«Pazienza. Governo, Parlamento, Regioni, Province, Comunità montane, diciamla Comuni, la metà dei quali non arriva a mille abitanti: basta. Occorre ridurre il peso delle istituzioni e delle amministrazioni italiane».

**Le sembra sufficiente?**

«No, ma deve essere il primo passo, quello che finora il governo non ha voluto fare».

**E dopo?**

«Dovremo stringere la cinghia tutti insieme. C'è un mare di risorse alle quali attingere. Questo documento è un appello a rimuovere i tanti imbuto stretti che stanno strozzando l'Italia».

**Il primo imbuto?**

«Le infrastrutture. Bisogna sbloccarle ad ogni costo. Ma per farlo serve coesione e unità di intenti. Tutte le forze politiche devono smetterla di tirare la corda da una parte o dall'altra. Non ce lo possiamo più permettere».

**In quanto a coesione cominciamo bene: vi siete persi per strada la Uil.**

«L'amico Angeletti dice che il documento è "doroteo". Non sono d'accordo, ma gli ricordo che il doroteismo è stato anche una grande arte politica, quella di trovare una sintesi tra opinioni diverse».

**Marco Imarisio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Leader**  
Raffaele  
Bonanni



**Le tensioni sui mercati.** Usa in stallo, Europa sotto tiro: la fuga dal debito spinge verso l'oro

# Il piano Ue non basta: torna l'allarme spread

Male credito, Borsa e BTp - Sec: alt ai rating sui bond

■ È durata solo un giorno la tregua sui mercati finanziari. Dopo la relativa calma di martedì, ieri i nuovi dubbi sull'efficacia del piano Ue per la Grecia e il persistente stallo sul debito Usa hanno ridato fiato alla speculazione, che ha attaccato in particolare il settore creditizio e i titoli di Stato italiani. Lo spread tra BTp e Bund decennali è risalito a 313 punti base, con un rendimento sui BTp balzato al 5,76%. Piazza Affari è stata ancora una volta la Borsa peggiore in Europa (-2,8%), con le vendite concentrate sui titoli bancari. Dopo Moody's anche Standard & Poor's ha ulteriormente abbassato il rating della Grecia, e un altro Paese della periferia dell'area euro è entrato nella zona a rischio: Cipro, declassato di due livelli da Moody's.

Intanto non si sblocca il negoziato tra democratici e repubblicani per evitare il default degli Stati Uniti, che in mancanza di un accordo per innalzare il tetto del debito scattarebbe il 2 agosto. È slittato a oggi il voto della Camera sul piano repubblicano, e anche i democratici stanno modificando il loro piano, ma non si vedono ancora segnali di avvicinamento tra i due fronti. Wall Street ne ha risentito (-2% l'indice S&P) e l'oro ha ricominciato a salire. La Sec ha annunciato la riduzione degli obblighi di attribuzione dei rating per le emissioni di bond aziendali.

**Servizi ► pagine 2-8**

**Spinte negative.** Eurolandia in difficoltà e lo stallo sul debito Usa hanno pesato

**L'ultimo arrivato.** Prende quota l'ipotesi di un salvataggio per l'economia cipriota

## Lo spread tra Btp e Bund risale a 313 punti

Buona la domanda all'asta del Tesoro dei Buoni decennali ma i rendimenti aumentano al 4,07%

### PIAZZA AFFARI E BERLINO

Il differenziale penalizzato dalla Borsa in calo e dalle parole del ministro tedesco Schäuble: «L'Efsf non avrà cambiali in bianco»

**Laura Serafini**  
ROMA

■ Il clima di incertezza innescato dallo stallo sulle sorti del debito statunitense e dall'attesa dei dettagli sul piano di salvataggio della Grecia continua ad agitare i mercati e a gonfiare lo spread tra i Bund decennali tedeschi e i titoli di Stato di analogia durata, non soltanto quelli dei paesi periferici della Ue. Una miscela che può diventare incandescente se si innesca in un merca-

to poco liquido, con bassi volumi e pochi compratori, per via della pausa estiva. Si spiega con questi fattori, ma anche con la coincidenza con una settimana intesa per le aste dei titoli di Stato italiani, un'altra giornata pesante per l'andamento dello spread, il divario tra i Bund decennali tedeschi e i Btp italiani che misura il tasso di rischio dell'Italia e che ieri è risalito attorno a 313 punti, soglia su cui è rimasto per tutto il giorno portando il rendimento sui Btp al 5,76 per cento.

In questo contesto il ministero dell'Economia ha collocato un Btp decennale indicizzato all'inflazione ottenendo un buon successo di domanda: la richiesta, pari a 1,56 miliardi, ha supera-

to di 1,7 volte l'offerta pari a 942 miliardi (la forchetta annunciata era tra 500 milioni e 1 miliardo). Il rendimento ancora una volta si è confermato in salita: il lordo è pari a 4,07% (con un prezzo di 84,1) in aumento di 156 punti base rispetto all'ultima asta di maggio, che aveva garantito un rendimento del 2,51 per cento. Secondo gli operatori l'esito va considerato buono. «La domanda è stata maggiore rispetto alla precedente asta di maggio - spiega Luca Cazzulani deputy head of Fixed income strategy di Unicredit - in quella occasione fu di 2,2 miliardi rispetto a un collocato di 1,5 miliardi, per cui la richiesta è stata pari a 1,5 volte l'offerta. Il rendimento non può che essere



allineato con l'andamento del mercato secondario: mercoledì il Btp al 2021 indicizzato aveva chiuso a 3,94 per cento». Gli acquirenti-tipo del Btp indicizzato sono assicurazioni e fondi pensione, ma non si esclude che ieri si siano mosse banche centrali non europee, soprattutto asiatiche, con un'ottica di investimento delle riserve e non certo a sostegno dei debiti sovrani.

La giornata di ieri è stata al contempo anche una vigilia - e dunque si spiega anche con questa aspettativa la pressione sui rendimenti - in attesa delle aste odierne di Btp a 3 anni e 10 e di Cct indicizzati per un importo complessivo di 8,5 miliardi. «Ci aspettiamo una domanda sostenuta anche sulle aste di domani (oggi, ndr) - continua Cazzulani -. Non c'è preoccupazione perché la liquidità sul mercato è elevata: la prossima settimana andrà in scadenza un Btp da 20 miliardi e si ritiene che buona parte di quei fondi sarà reinvestita in titoli di

debito pubblico italiano. Sarà inevitabile un aumento dei rendimenti, in linea con il mercato. Ma per ora non c'è un rischio legato per all'aumento degli oneri sul debito pubblico». Liquidità per altri 10 miliardi arriverà anche dal pagamento delle cedole in programma sempre nei prossimi giorni. Dopo il collocamento di ieri mattina, comunque, lo spread ha cominciato a richiudersi, oscillando tra 306 e 308 punti, dove è rimasto fino al primo pomeriggio. Quando, poco dopo l'apertura di Wall Street all'insegna della flessione, anche le piazze europee hanno accentuato il ribasso, con l'indice Ftse di Milano che è sceso del 3,3% (per poi chiudere a -2,65 per cento). E così anche lo spread è tornato ad aprirsi a 312 punti base.

La giornata, iniziata comunque non bene (lo spread era arrivato a 300 punti già alle 9), ha avuto una sterzata in negativo quando, a metà mattinata, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha detto all'agenzia

Reuters che il fondo di salvataggio europeo Efsf non avrà carta bianca per l'acquisto di bond governativi sul mercato secondario e dovrà intervenire solo in circostanze eccezionali e previa autorizzazione della Bce. In verità questi distinguo erano già previsti dal comunicato diffuso nei giorni scorsi dalla Ue, ma nell'attuale contesto di mercati la dichiarazione è stata come benzina sul fuoco. Attorno alle 10,30 lo spread tra i Bund e i Btp è schizzato a quota 313 punti; il divario con i Bonos decennali spagnoli è tornato sopra quota 340. Ma soprattutto ieri è sceso il rendimento del Bund, passato da 2,7 a 2,65 per cento. Sugli spread ha pesato anche la notizia, pubblicata dall'Ft, che Deutsche Bank ha ridotto dell'88% l'esposizione sui titoli pubblici italiani. Va registrato, infine, il fatto che ieri sono andate deserte le aste di BoT e CTz, per complessivi 1,5 miliardi, riservati alle banche specialiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## QUINDICI MESI D'EMERGENZA

### LA CRISI IN GRECIA

La crisi del debito in Europa colpisce per prima la Grecia. È l'aprile del 2010: il Governo di George Papandreou (nella foto) si dichiara insolvente, i mercati vanno nel panico, l'euro crolla. A maggio intervengono Ue e Fmi con un prestito di 110 miliardi. Atene si impegna a ridurre il deficit



### IL FONDO SALVA-STATI

Nell'Eurozona (nella foto la tedesca Angela Merkel con il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet) nasce l'Efsf, European financial stability facility, con una dotazione di 255 miliardi che poi sale a 440 miliardi. Nel novembre del 2010 Ue e Fmi intervengono per salvare l'Irlanda con un piano di 85 miliardi

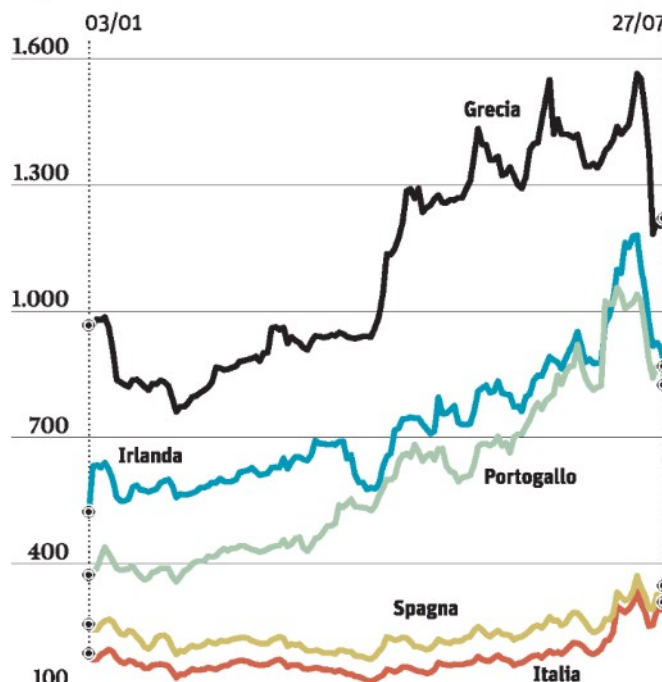
### IL CONTAGIO NON SI FERMA

L'Europa nel marzo scorso interviene in aiuto del Portogallo con un piano di 78 miliardi. La speculazione preme su Spagna e Italia. L'Europa decide un secondo prestito per Atene (109 miliardi). E potenzia il fondo di stabilità Efsf. Ieri il downgrade per Cipro (nella foto il presidente Dimitris Christofias)



### Le curve si allargano

Differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato rispetto ai Bund a 10 anni  
In punti base



## Le nuove carte sulla casa dell'inchiesta Milanese «Quell'affitto del ministro lo versava il costruttore»

di FIORENZA  
SARZANINI

Sarebbe stato pagato dall'imprenditore che lo aveva ristrutturato l'affitto della casa concessa da Milanese a Tremonti.

A PAGINA 5

Il ministro ha corrisposto dalla seconda metà del 2008, quale partecipazione all'affitto, la somma mensile di circa 4.000 euro

Marco Milanese, Pdl

# L'affitto di Tremonti e le carte sugli appalti

## Proietti ebbe lavori Sogei e ristrutturò gratis la casa

### L'accusa

Secondo l'imprenditore Di Lernia, Tremonti cedette al ricatto del consulente di Finmeccanica Cola, che ottenne la conferma di Guarguaglini

ROMA — L'affitto dell'appartamento di via di Campo Marzio, occupato fino a qualche settimana fa dal ministro Giulio Tremonti, sarebbe sempre stato pagato da Angelo Proietti il titolare della società Edil Ars che lo aveva ristrutturato gratuitamente e aveva ottenuto appalti dalla Sogei. I soldi sarebbero stati consegnati a Marco Milanese, il parlamentare pdl ex consigliere politico dello stesso ministro, accusato di associazione a delinquere, corruzione e violazione di segreto. A raccontarlo ai magistrati di Roma è Tommaso Di Lernia, l'imprenditore arrestato con l'accusa di aver pagato il leasing della barca di Milanese con un sovrapprezzo di oltre 200 mila euro in cambio di «commesse» dell'Enav. E poi dichiara che Tremonti — che al momento non risulta indagato — avrebbe ceduto al «ricatto» del consulente di Finmeccanica Lorenzo Cola che chiese e ottenne la conferma di Pierfrancesco Guarguaglini alla presidenza della holding. Rivelazioni clamorose che i magistrati stanno adesso verificando, tenendo conto che Di Lernia sostiene pure di aver evitato una verifica fiscale grazie «all'intervento di Milanese su Befera», il direttore dell'Agenzia delle Entrate.

### Il canone della casa

È l'11 luglio scorso. Nel carcere di Regina Coeli, dove è detenuto proprio per l'inchiesta sulla barca pagata a Milanese, Di Lernia — dopo aver ricostruito i passaggi dei versamenti — afferma: «Parallelamente sentii parlare di questo Milanese da Guido Pugliesi (amministratore delegato di Enav, ndr) che da una parte era stanco delle pressioni e i richiami che Milanese gli aveva fatto per Fabrizio Testa da nominare a Tecno Sky, ma che mi chiedeva anche di far lavorare un certo Angelo Proietti ai subappalti di Palermo che Cola aveva già deciso fossero affidati a Electron di Finmeccanica e a me. Presi tempo con Pugliesi e ne parlai con Cola il quale mi disse che Proietti era il soggetto che Milanese gli aveva descritto come «il tipo che mi dà 10.000 euro al mese per pagare l'affitto a Tremonti. Mi disse di dire a Pugliesi che lo avrebbe fatto chiamare da Milanese e avrebbero instaurato un rapporto amicale e comune a Proietti in un immediato futuro Selex gli avrebbe dato lavori a Milano».

Il 7 luglio scorso, dopo aver annunciato che avrebbe lasciato la casa «per ovvi motivi di opportunità», Tremonti ha spiegato di aver «accettato l'offerta fattami dall'onorevole Milanese per l'utilizzo temporaneo di parte dell'immobile nella sua piena disponibilità e utilizzo», lasciando intendere di essere stato ospite. Versione diversa da quella contenuta nel memoriale scritto con i suoi legali Franco Coppi e Bruno Larosa e consegnato a Montecitorio due giorni fa da Milanese che nel documento afferma: «Il ministro ha corrisposto, quale partecipazione al-

l'affitto dell'immobile, a partire dalla seconda metà del 2008, la somma mensile di circa 4.000 euro. Settimanalmente e in contanti mi ha corrisposto circa 75.000 euro complessivi». Adesso sarà il pubblico ministero Paolo Ielo a dover effettuare ulteriori accertamenti per stabilire chi davvero abbia pagato quella casa, anche tenendo conto che Proietti è stato iscritto nel registro degli indagati per corruzione insieme a Milanese e all'ex presidente di Sogei Sandro Trevisanato, proprio perché avrebbe ottenuto l'assegnazione degli appalti a trattativa privata in cambio di soldi e favori.

### Il blitz dal ministro

Il secondo capitolo affrontato da Di Lernia riguarda Finmeccanica. Dichiara nel verbale: «Nel giugno 2010 Cola mi chiamò e mi disse "sono dispiaciuto per aver fatto fare l'acquisto della barca a quel verme" alludendo a Milanese perché disse che il tizio (Milanese, ndr) stava sostenendo la candidatura di Flavio Cattaneo a Finmeccanica invece di Guarguaglini, in più aveva saputo che aveva fatto estorsioni a persone di Napoli facendo l'inverso di quanto promesso e che



Tremonti non rispondeva alle chiamate telefoniche di Guarguaglini. Lo stesso Cola mi diceva che questa storia non la mandava proprio giù e avrebbe da lì a poco organizzato un blitz dal ministro mostrandogli l'evidenza e la portata delle porcate commesse da lui e dai suoi consiglieri e che di sicuro avrebbe cambiato idea sui vertici di Finmeccanica. Dopo **La «verifica» annullata**

Di Lernia sostiene di aver incontrato successivamente Proietti nell'ufficio di Pugliesi che lo invitava a chiudere la storia della barca. E spiega: «Dissi a Proietti che avevo bisogno di un favore da Milanese e lui mi diede appuntamento nel suo ufficio il giorno dopo. Lo vidi due giorni dopo portando con me tutto un incartamento riguardante un accertamento dell'Agenzia delle Entrate sulla mia società "Print Sistem" riferito al 2005. Gli dissi che non volevo favoritismi ma solo una buona parola ai fini di una verifica fiscale "serena" poiché avevo denunciato la stessa Agenzia per altre vicende e avevo paura di un accanimento nei confronti della società che amministro. Tre giorni dopo Proietti mi diede appuntamento a piazza del Parlamento e mi disse di stare tranquillo perché Milanese aveva parlato con Befera e mi assicurava nessun accanimento».

È possibile che si decida di acquisire gli atti presso l'Agenzia delle Entrate proprio per stabilire quale fosse la reale portata della verifica e se Milanese abbia effettuato un intervento sul direttore che, a questo punto, potrebbe anche essere ascoltato come testimone.

## Il pranzo e le nomine

Del resto l'influenza del consigliere politico del ministro sui dirigenti degli Enti che fanno capo al Tesoro è già emersa negli accertamenti su Sogei. Durante i controlli, i magistrati hanno scoperto che l'avvocato Luigi Fischetti — il legale che a metà di dicembre scorso ospitò l'ormai famoso pranzo con il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo — è stato nominato componente dell'Organismo di Vigilanza di Sogei, nonostante fosse il difensore del costruttore Proietti assegnatario di numerosi appalti. Un'incompatibilità che lui dice di aver «superato lasciando le riunioni quando si parlava del mio cliente, come dimostrano i verbali», ma su questa circostanza sono tuttora in corso riscontri.

Ieri il capo della Procura di Roma ha chiesto ai colleghi napoletani la trasmissione degli atti che riguardano il pranzo a quattro: oltre a Capaldo e Fischetti, Milanese e Tremonti. Un «incontro conviviale» l'ha definito il deputato del Pdl, ma la procura generale presso la Corte d'appello della Capitale ha avviato un'istruttoria per verificare eventuali profili disciplinari: all'epoca Capaldo era infatti l'aggiunto titolare dell'inchiesta su Finmeccanica e alcuni indagati avevano già verbalizzato accuse contro Milanese. «Non sapevo che Milanese era invitato», ha sostenuto lo stesso Capaldo ma questo potrebbe non essere sufficiente ad evitargli il procedimento e le ulteriori verifiche avviate anche dal-

la procura di Perugia. La scorsa settimana il capo dell'ufficio umbro ha incontrato i colleghi di Napoli che però negano di aver già affrontato con lui questa vicenda.

**Fiorenza Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### L'affitto

Angelo Proietti di Edil Ars paga l'affitto del lussuoso appartamento in via Campo Marzio, occupato fino a qualche settimana fa dal ministro Tremonti. Proietti lo ha ristrutturato gratuitamente

### L'imprenditore

A rivelarlo ai magistrati è Tommaso Di Lernia, l'imprenditore accusato di aver pagato il leasing della barca di Milanese con un sovrapprezzo in cambio di commesse dell'Enav

### Il ricatto

Di Lernia dice anche che Tremonti avrebbe ceduto al ricatto del consulente Finmeccanica Cola, per confermare Pierfrancesco Guarguaglini (nella foto) al vertice della holding



**Deputato** Marco Mario  
Milanese, 51 anni,  
parlamentare pdl. È stato  
consigliere del ministro  
dell'Economia, Giulio  
Tremonti. Su di lui pende una  
richiesta di arresto

**Il retroscena** I timori che il precipitare della vicenda giudiziaria porti l'esecutivo alla crisi: cambiare «l'uomo dei conti» basterà?

# Berlusconi sceglie: sia difeso Ma dai pm, non politicamente

## La confidenza

Il superministro avrebbe confidato a un collega di governo e amico: «Sulla casa ho fatto una cazzata»

## L'interim

Il Cavaliere: se Giulio si dimettesse prenderei io l'interim di Palazzo Chigi. Tanto il governo è all'Economia...

## Con il Viminale

Per il ministro Maroni il dicastero dev'essere «spacchettato» e il Bilancio «andrebbe gestito da Palazzo Chigi»

ROMA — C'è un Tremonti che va difeso e un Tremonti che va condannato, un Tremonti da proteggere giudiziariamente e un Tremonti da isolare politicamente. Perché sarà pur vero che il ministro dell'Economia è ormai invisibile (quasi) tutto il governo e la maggioranza, ma tutti sanno che le sue sorti incrociano quelle dell'esecutivo e possono segnare perfino la durata della legislatura. Il centrodestra vive così una condizione schizofrenica, e se il premier da un lato si industria per tenere il titolare di Via XX Settembre al riparo dall'inchiesta sulla P4 che rischia di travolgerlo, dall'altro è stanco del suo operato, «sistematicamente rivolto contro di me e contro i miei elettori».

Se potesse Berlusconi sostituirebbe Tremonti con se stesso, «se si dimettesse — ha detto ieri tra il serio e il faceto — andrei io al suo posto, tenendo l'interim della presidenza del Consiglio. Tanto, il vero centro del governo è l'Economia. E comunque Giulio non lascerà. Non so se in questo modo vi ho tranquillizzato o vi ho inquietato...». Di sicuro in questo modo il Cavaliere ha tentato di tenere a bada i governatori del Pdl, durante il pranzo che doveva servire a discutere del partito e si è invece trasformato in un processo contro «l'uomo dei conti», definito «un sadico» dai partecipanti.

Ma oltre le invettive e i sospetti sulle trame politiche del superministro non si va, perché c'è la consapevolezza che il governo oggi potrebbe cadere non più per la forza di Tremonti (su cui aveva puntato anche l'opposizione per scalzare Berlusconi) ma per la debolezza di Tremonti (contro cui ora si scaglia l'opposizione per scalzare Berlusconi). E il documento delle parti sociali che all'unisono chiedono la «discontinuità», fanno aumentare nel Cavaliere il senso di accerchiamento: «È drammatico go-

vernare in tempi di crisi e con il vento dell'antipolitica che soffia forte».

L'intreccio è un innesco pericoloso, che induce il premier a difendere il superministro per un verso e a isolarlo, senza affossarlo, per l'altro. Dicendo che «l'Economia è il vero centro del governo», Berlusconi peraltro concorda con la tesi sostenuta da Maroni, secondo cui quel dicastero va «spacchettato» e il Bilancio «andrebbe gestito da Palazzo diventassero a loro volta un subgoverno». Chissà se l'altra sera i due hanno affrontato la questione, se durante il loro faccia a faccia hanno parlato anche del «caso Milanese» che potrebbe trascinare nel gorgo anche il titolare di Via XX Settembre. Di certo una trattativa è in corso con la Lega per evitare che all'ex consigliere di Tremonti — per il quale è stato chiesto l'arresto — tocchi lo stesso destino di Papa.

Ma ciò non toglie che ministri, dirigenti di partito e dei gruppi parlamentari siano furiosi per la linea difensiva decisa da Milanese e per il comportamento tenuto da Tremonti sulla casa in affitto nel centro di Roma. Il malumore per l'atteggiamento «a dir poco incoerente di Giulio» si ferma al momento sulla soglia dell'anonimato, ma è giunto all'orecchio del titolare dell'Economia che giorni fa ha confidato a un amico nonché collega di governo di aver commesso «una cazzata»: «Sulla casa ho fatto una cazzata».

Il timore nel centrodestra è che i nuovi dettagli, ancor più inquietanti, offerti dalle carte dell'inchiesta rendano difficile la permanenza di Tremonti nell'esecutivo. A quel punto Berlusconi riuscirebbe a contenere il danno, limitandosi a sostituirlo, o come appare più probabile si aprirebbe la crisi? Per non rispondere al quesito, il Cavaliere deve e vuole tamponare la falla giudiziaria. Tremonti in questo senso va (per ora) difeso, ma

politicamente va (già ora) depotenziato.

Non a caso al pranzo di ieri ha convenuto con i governatori del Pdl, che chiedono al neosegretario Alfano di rappresentare il partito «in dialettica» con il governo sui temi economici, così da lasciare al premier il compito di trovare una sintesi e di mettere una volta per tutte all'angolo Tremonti. Il superministro che fino a qualche mese fa aveva un indiscusso potere di veto, già oggi alla riunione del Cipe dovrà reggere sul «Piano Sud» uno scontro che si preannuncia durissimo con il ministro per le Regioni Fitto, forte del sostegno al progetto anche dei governatori di centrosinistra.

Tremonti va protetto e isolato, solo così potrà reggere il bunker di Berlusconi, che con il cambio della guardia alla Giustizia e l'inserimento nel governo della Bernini chiude a ogni ipotesi di rimpasto a settembre, sebbene in molti nel Pdl lo avessero in tal senso sollecitato. Il premier è convinto di poter andare avanti così «fino al 2013», e intanto si mette «al servizio del partito»: «Lavoro perché il progetto vada avanti», ha detto ieri ai governatori, preoccupati del calo nei consensi e dello stato in cui versa il Pdl sul territorio: «Alfano farà da raccordo. Punto su di lui. Poi cambieremo anche nome al partito». Ma sono altre le emergenze che incombono. Tremonti, per esempio...

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Consiglio dei ministri di oggi le assicurazioni formali del governo

# Ma sui ministeri al Nord resta il gelo con il Colle Il premier: chiarirò tutto

## La preoccupazione di Napolitano è anche di impedire la corsa al dicastero fatto in casa

## Il Quirinale renderà pubblica oggi la lettera del capo dello Stato, finora tenuta riservata

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Maloscontro sui ministeri al nord resta aperto. Giorgio Napolitano aspettava da Berlusconi una risposta alla sua lettera ufficiale, il macigno che ha messo in mora ambizioni e aspettative leghiste sui quattro "dicasteri" inaugurati a Monza (in realtà ancora fantasma, perché resteranno chiusi fino a settembre). Invece, il premier salito al Quirinale glissa e prende tempo. Per non riaprire la guerra con la Lega. Sdrammatizza, nella mezzora di colloquio al Colle, in un clima freddo: «Si tratta di semplici uffici, sportelli sul territorio, niente che possa mettere in discussione le nostre norme costituzionali».

Così ieri pomeriggio, nello studio del capo dello Stato per la nomina dei due nuovi ministri, si produce anche in un suo, personale giuramento: «Presidente — garantisce — la sua lettera sarà valutata e discussa in modo approfondito nella riunione di domani mattina (oggi ndr) del Consiglio dei ministri. E da lì arriverà la risposta del governo».

Non è chiaro ancora se la metterà nero su bianco ma, secondo i «rilievi» piovuti dal Colle, Berlusconi è chiamato a risolvere un pasticcio, chiarendo che trattasi appunto di sedi di rappresentanza, senza alcun potere operativo. Le due funzioni infatti non si tengono costituzionalmente insieme, come invece recita il decreto che ha dato il via all'operazione Monza. Soprattutto per l'Economia. La «preoccupazione» di Napolitano inoltre è anche di natura preventiva: vuol mettere subito i paletti per circoscrivere l'incendio, e impedire sul nascere la corsa al ministero fatto in casa, in

“proprio”. Un rospo che Berlusconi dovrà fare ingoiare, stamane alle nove e trenta a Palazzo Chigi, a Bossi, Maroni e Calderoli.

E senza ulteriore melina, perché il premier è di nuovo atteso al Colle per la cerimonia di giuramento di Nitto Palma e della Bernini. E non a caso alla fine dell'incontro è filtrata una notizia: il Colle renderà pubblica oggi la lettera del capo dello Stato, e fin qui tenuta riservata in attesa della replica di Palazzo Chigi. Come adire: tempo scaduto, carte in tavola.

Il premier che si presenta al Colle e fa il vago, commette uno strapponel galateo istituzionale. Anche se promette di colmare subito il ritardo con la discussione collegiale dell'esecutivo. E di fronte all'impegno assunto, l'inquilino del Colle concede un'altra mezza giornata per mettere a punto le "controdeduzioni" alle contestazione. Nel giorno in cui al Quirinale si prende però atto che la Lega continua a mostrare la faccia feroce sui ministeri al nord. Anche se il ministro della Cultura Galan non ha concesso alcuna autorizzazione per l'uso di Villa Reale.

Un braccio di ferro che non rallentato, come qualcuno aveva temuto e qualche altro sperato, la firma al decreto che colloca Nitto Palma sulla poltrona di Guardasigilli. Niente osservazioni dal capo dello Stato, che del resto sui ministri non ha potere né di veto né di avallo, e che li nomina su proposta del presidente del Consiglio. A meno di inchieste pendenti, come nel caso dell'incarico a Brancher e poi al ministro Romano, che avevano fatto scattare i njet del Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un mese di scontri



## A PONTIDA

**Il 19 giugno Bossi annuncia il trasferimento dei ministeri suo e di Calderoli a Monza**



## PROTESTA A ROMA

**Il sindaco Aleman-**  
no, sindaco della  
Capitale, è tra i  
primi a criticare la  
Lega sui ministeri



## GLI UFFICI A MONZA

Sabato l'inaugurazione degli uffici dei ministeri di Bossi, Calderoli e Brambilla a Monza



## LETTERA DAL COLLE

Martedì la lettera da Napolitano a Berlusconi per "l'iniziativa che preoccupa"



## IL GRIDO DELL'ECONOMIA PAESE SENZA CREDIBILITÀ

di MASSIMO FRANCO

**L**a nota congiunta stilata dalle parti sociali, che chiede «discontinuità» al governo, risospinge la maggioranza in un purgatorio senza fine.

A PAGINA 3

### Classe dirigente

## IL GRIDO DELL'ECONOMIA PAESE SENZA CREDIBILITÀ

### L'esecutivo

Nessuno esclude che possano esserci altre dimissioni dal governo, e non volontarie  
di MASSIMO FRANCO

**S**i chiude il lungo limbo del centrodestra: quello iniziato oltre un anno fa con la rottura fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Ma al tentativo di far sopravvivere il governo si è affiancata nelle stesse ore la nota congiunta stilata dalle parti sociali, da Confindustria a Cgil: un documento che invoca «discontinuità» e rispinge la maggioranza in un Purgatorio senza fine. Per questo il passaggio di Angelino Alfano alla segreteria del Pdl, la nomina al suo posto come Guardasigilli di Francesco Nitto Palma, e di Anna Maria Bernini alle Politiche europee, sanno di sfida disperata. La coalizione appare indebolita, parzialmente delegittimata, e con rapporti di forza interni cambiati in profondità.

L'«asse del Nord», intanto, non c'è più. È stato sconfitto nelle urne amministrative a maggio. Almeno due dei tre protagonisti, il capo della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono per motivi diversi in seria difficoltà. E gli strappi del Carroccio, con la pretesa di trasferire alcuni ministeri a Monza, acuiscono il logoramento dell'alleanza. Il presidente del Senato, Renato Schifani, si dichiara «completamente d'accordo» col capo dello Stato: un Giorgio Napolitano preoccupato dall'iniziativa leghista. Ricevendo i governatori regionali del Pdl, Berlusconi ha ammesso che Bossi «ha problemi» nel Carroccio. Ma anche il premier è costretto a prendere atto di averne: dentro e soprattutto fuori dal centrodestra.

L'iniziativa presa ieri da industriali e sindacati ha pochi precedenti. Riflette un'insoddisfazione trasversale per la politica economica. E si spiega con l'apprensione crescente dopo la reazione negativa dei mercati finanziari alle misure prese dal governo italiano. Per questo si invoca «un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori»: la prospettiva di

una spirale negativa ormai non è più appannaggio solo degli allarmisti e delle opposizioni. Il fatto che si muovano le parti sociali e chiedano un «patto per la

crescita» è figlio di una voglia prepotente, e finora frustrata, di riacquistare voce e ruolo. In filigrana, sembra di scorgere il

richiamo alla classe dirigente, al quale alludeva ieri sul Corriere l'ex premier Giuliano Amato.

Seraffico, Berlusconi giura ai dirigenti del Pdl che il governo andrà avanti, «per essere pronti nel 2013». Ma la sua decisione di consegnare il partito al siciliano Alfano dimostra la consapevolezza sia del logoramento della propria leadership; sia dell'esigenza di dedicare maggiore attenzione al Sud. È lì, infatti, che il centrodestra rischia di più in termini elettorali. Fra l'altro, sopra il Po la competizione con i lumbard adesso fa meno paura: si è visto che non sono in grado di rappresentare e calamitare i consensi in uscita dal Pdl. Sarebbe eccessivo sostenere che sta nascendo un «asse del Mezzogiorno» per bilanciare le scelte di politica economica compiute negli ultimi tre anni. Ma è indubbio che la percezione del berlusconismo di governo ormai è cambiata.

L'insistenza su un «nuovo inizio» e sull'esigenza di affrettarsi proviene non solo da imprenditori e sindacati ma dal Pdl; e spiega perché Alfano abbia chiesto e ottenuto di potersi dedicare a tempo pieno al partito. Il giudizio implicito è che dopo le elezioni del 2008 c'è stata una gestione fallimentare della vittoria; e che non è scontato il recupero.

La linea temporale della resistenza sembra fissata: da settembre in poi. Nessuno esclude, però, che possano esserci altre dimissioni dal governo; e non volontarie come quelle di Alfano, ma provocate dalla congiunzione fra inchieste giudiziarie e andamento dei mercati. L'opposizione comincia a incalzare un Tremonti lambito dalla richiesta di arresto per il suo ex consigliere, il parlamentare Marco Milanese. Così, l'appello del mondo economico finisce per somigliare, più che a un'esortazione, a un avviso di tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO** di Stefano Folli

# Discutibili priorità dopo il rimpasto

## Dopo il rimpasto resta la discutibile priorità del «processo lungo»

Il Pdl tra i toni  
nuovi di Schifani  
e la lunga marcia  
del segretario Alfano

**P**rima delle ferie estive, la nomina di Francesco Nitto Palma alla Giustizia e di Anna Maria Bernini alle Politiche comunitarie chiude un capitolo aperto da troppo tempo nel Governo. Ma certo non basta a restituire vitalità e una chiara direzione di marcia a una compagine appannata. Per questo ci vorrebbe molto di più.

**I**nodi politici di fondo, e anche quelli istituzionali, restano tutti lì, sul tavolo. Lo testimonia lo stesso colloquio tra il presidente della Repubblica e Berlusconi: un incontro piuttosto algido e frettoloso che è servito a nominare i due ministri, ma nient'altro.

La freddezza non può meravigliare. Fino a ieri sera il Quirinale era ancora in attesa di una risposta del governo alla nota in cui si chiedevano chiarimenti sulla faccenda dei ministeri al nord. Un tempo il destinatario della lettera, in questo caso il presidente del Consiglio, si sarebbe affrettato a fornire al capo dello Stato le informazioni richieste. Oggi non è più così, tanto è vero che l'unico commento è venuto ieri dal presidente del Senato, Schifani, il quale ha detto di pensarla «esattamente come il presidente Napolitano», anche se è possibile immaginare che «si possano insediare nel territorio, al nord, al centro e al sud, delle sedi periferiche dei ministeri».

Tale dunque si annuncia il tenore della risposta governativa, quando ci sarà (probabilmente oggi): si tratta di sedi distaccate e meri uffici di rappresentanza, niente che configuri un trasloco in spregio alle norme costituzionali. La Lega non sarà felice, ma dovrà accontentarsi. Resta il fatto che anche lo psicodramma dei ministeri segnala il livello di malessere serpeggiante fra governo e Quirinale, nonostante l'imminente tregua estiva. Del resto, un provvedimento come il cosiddetto «processo lungo» – con il suo sapore di legge «ad personam» – sembra concepito apposta per alimentare la tensione

con la magistratura e disorientare l'opinione pubblica.

In effetti è tutto abbastanza stravagante. Nel giorno in cui la borsa di Milano è di nuovo la peggiore in Europa; nel giorno in cui le associazioni imprenditoriali, i sindacati e il mondo bancario diffondono un documento senza precedenti in cui reclamano una «discontinuità» nel Governo al fine di riacquistare la credibilità compromessa, ebbene in quelle stesse ore la maggioranza è concentrata sul «processo lungo».

Bisogna dire che il già citato presidente del Senato ha colto ieri la contraddizione quando ha messo l'accento sulla coesione nazionale e sul confronto tra le forze politiche. Perché di questo si avverte il bisogno e non di forzature. Schifani non può correggere l'agenda del governo, ma a Palazzo Madama può evitare di comprimere il dissenso. Ed è significativo che egli abbia definito la magistratura «un baluardo di legalità»: un modo per prendere le distanze da certi eccessi e per aiutare il capo dello Stato a garantire l'equilibrio istituzionale.

Ne deriva che da oggi due personaggi si avviano lungo un sentiero impervio. Il primo è il neoministro della Giustizia, da cui ci si aspetta che sappia interpretare con saggezza il ruolo. Il secondo è Angelino Alfano, ormai a pieno titolo segretario del Pdl. D'ora in poi la sua navigazione sarà in mare aperto. Dovrà costruire ogni giorno, con prudenza e coraggio (il secondo più della prima), il profilo politico di un leader moderno e autonomo. Merita molti auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARKETING

## Come usare Facebook per fare più affari

Arcari a pag. 15

*Ecco come fare business con il social network che connette gli interessi dei consumatori ai marchi*

# Facebook, la vetrina è virtuale

## Offerte locali e grandi griffe, così si rivoluziona l'e-commerce

DI CARLO ARCARI

**È** la versione tecnologica del vecchio mercato, una grande vetrina virtuale dove accanto alle pubblicità dei prodotti delle griffe si trovano le offerte locali del commercio di vicinato. Un mix che darà una forte spinta all'e-commerce nazionale rivoluzionando il modo di fare acquisti online. Facebook, il secondo sito più visitato dagli utenti italiani del web dopo Google, ma primo per permanenza e attività media, diventa sempre più uno strumento di business per chi vuol fare conoscere i propri marchi.

«Il mercato italiano è molto interessante», afferma **Luca Colombo**, country manager di Facebook in Italia, dove ha aperto i battenti solo due anni fa. «Le nostre imprese, soprattutto le più grandi, si stanno rendendo conto della potenza dello strumento, ma vogliono sapere bene come funziona e come possono usarlo per sostenere e difendere i loro brand». In questo momento i 9 dipendenti della società sono impegnati ventre a terra in un'opera capillare di formazione e alfabetizzazione rivolta alle figure marketing e media delle aziende per raccontare loro cosa offre lo strumento e come possono sfruttarne al meglio le potenzialità. Da un lato ci sono i 20 milioni di italiani iscritti al social network, ma soprattutto i 12 milioni al giorno che si collegano alla loro pagina e indicano il livello di impiego di Facebook che copre il 25% (6 ore al mese) di tutto il tempo dedicato alla rete dagli utenti del web.

«Alle aziende spieghiamo

questo e illustriamo degli esempi vincenti di utilizzo», dice Colombo. «La nostra è la piattaforma tecnologica che realizza concretamente il sogno proibito degli uomini di marketing: il passaparola, che connette gli interessi singoli di milioni di consumatori ai loro marchi preferiti». Oltre alle grandi aziende internazionali, titolari dei brand globali quali Coca Cola, Nescafé, Sony, General Motors, Blockbuster, Danone, Ferrari, ci sono le italiane che cominciano a muoversi. «Stanno investendo sulla nostra piattaforma nomi del calibro di Telecom Italia, Ferrero, Fendi, Armani e altri famosi marchi del fashion che hanno usato molto Facebook durante la settimana della moda. Oltre a questi si stanno facendo largo i brand del largo consumo e del food».

Molte campagne, quelle che vanno in home page, sono gestite in collaborazione con Facebook, mentre le altre che utilizzano i profili possono venire pianificate direttamente utilizzando il marketplace del sito dalle agenzie pubblicitarie, dalle aziende e dai singoli utenti. Ci sono infatti aziende che affittano una pagina per convogliare clienti verso i temporary store dei loro clienti o altri eventi di marketing, ma anche piccoli commercianti che riescono in questo modo ad attirare l'attenzione verso il proprio negozio.

Il costo per click è basato sul meccanismo dell'asta e sulla scelta del target e del profilo degli utenti che si vogliono raggiungere.

Ed è questa grande facilità di uso e controllo sul ritorno di investimenti anche piccoli e gestibili in autonomia che fa crescere il numero degli utenti per i quali Facebook è sempre più uno strumento di business. Di conseguenza aumenta anche il costo di un "ad" (inserzione) sul social network. Le grandi marche cominciano a trasferire qui i loro investimenti pubblicitari dalla tv e dalla carta stampata. Il *Financial Times*, che cita un rapporto di Tbg Digital (società specializzata in social media), ha scritto che la spesa per piazzare la pubblicità, conteggiata per migliaia di click o visualizzazioni visti, sia cresciuta del 45% in Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania.

«Stiamo lavorando per mettere a punto e proporre ai clienti nuovi oggetti per comunicare il loro business», dice Colombo. «Ad esempio le sponsored story, che abbiamo lanciato sei mesi fa, stanno dando risultati superiori a quelli dei format tradizionali. Si tratta di un nuovo tipo di annunci che trasformano le azioni degli "amici" su Facebook, quali gli aggiornamenti della pagina, i check-in dei luoghi, i "mi piace", in attività promozionali che consentono agli inserzionisti di aumentare il ronzio virale dando maggiore diffusione e visibilità ai post legati ai loro brand».

«Stiamo lavorando per mettere a punto e proporre ai clienti nuovi oggetti per comunicare il loro business», dice Colombo. «Ad esempio le sponsored story, che abbiamo lanciato sei mesi fa, stanno dando risultati superiori a quelli dei format tradizionali. Si tratta di un nuovo tipo di annunci che trasformano le azioni degli "amici" su Facebook, quali gli aggiornamenti della pagina, i check-in dei luoghi, i "mi piace", in attività promozionali che consentono agli inserzionisti di aumentare il ronzio virale dando maggiore diffusione e visibilità ai post legati ai loro brand».

—© Riproduzione riservata—



**Turismo.** L'Italia conquista la leadership del mercato a livello europeo **Pag. 21**

**Turismo.** Rapporto Mercury-Irat Cnr

# Record di stranieri per l'Italia nel 2011

## LE PREVISIONI

Quest'anno il settore che nel 2010 ha recuperato i livelli del 2007 raggiungerà 170 milioni di presenze internazionali

**Cesare Peruzzi**

FIRENZE

■ L'Italia, quasi a sorpresa, riconquista la leadership europea nel turismo con una quota del 16,8% del mercato continentale. Il nostro Paese ha attraversato la crisi degli ultimi anni meglio dei diretti concorrenti: -1,2% i pernottamenti degli stranieri nel 2007-2009, contro il -5,7% della Spagna, -4,7% della Francia e il -2,9% del Regno Unito.

Quest'anno il settore, che nel 2010 ha recuperato i livelli del 2007, raggiungerà il record di 170 milioni di presenze internazionali. La stima è contenuta nel XVII "Rapporto sul turismo italiano", curato da Mercury e Irat-Cnr con il coordinamento di Emilio Becheri e Giulio Maggiore, presentato ieri a Firenze dove lo studio nacque nel 1984, su iniziativa dell'economista Piero Barucci e dell'allora ministro del Turismo, Lelio Lagorio.

A trainare il business sono i viaggiatori internazionali, passati in Italia nel decennio 2000-2010 dal 41,42% al 44,37% dei 100 miliardi di ricavi complessivi del settore: un trend che sta proseguendo anche nel 2011. «Gli arrivi stranieri faranno registrare una crescita finale sopra il 10% nel 2011», ha detto Becheri, ieri nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio insieme al vice sindaco di Firenze con delega sul turismo, Dario Nardella, e al capo dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo della presidenza del Consiglio, Caterina Cittadino.

«In questo quadro positivo - ha aggiunto Becheri - vanno meglio le città d'arte mentre sono

più in sofferenza le località marittime e il Mezzogiorno: basti dire che nelle regioni del Sud va solo il 12,4% degli stranieri in entrata nel nostro Paese e il 17% degli italiani».

Per il curatore dell'indagine, ci sono comparti come quello del turismo balneare la cui «offerta è invecchiata e obsoleta». Insomma, c'è da lavorare per restare competitivi a livello internazionale (l'Italia è seconda per attrattività in Europa con il 18% dopo la Spagna che ha il 22,7% degli arrivi).

«La globalizzazione ha imposto un cambio culturale e il turismo ha saputo adeguarsi meglio di altri settori economici, per esempio nell'utilizzo del web», ha sottolineato Cittadino. Mentre Nardella, confermando il "tutto esaurito" negli alberghi fiorentini a inizio estate, ha voluto ribadire che «la cultura è un motore certamente importante per il turismo, ma le posizioni di rendita non funzionano più, è per questo indispensabile migliorare il parametro prezzo/servizio».

Lo studio presentato ieri dice anche che nel 2010 la regione italiana con il maggior apporto di spesa turistica dall'estero (viaggiatori stranieri e residenti in altre regioni) è il Veneto con 8,2 miliardi, seguita da Emilia Romagna (8 miliardi) e Lombardia (7,8 miliardi). Quella con la spesa turistica complessiva più elevata è l'Emilia Romagna (10,6 miliardi), davanti a Veneto e Lazio. Il miglior saldo della bilancia tra spesa del settore in entrata e in uscita è invece della Toscana (4,3 miliardi), che precede il Trentino Alto Adige 4 miliardi e il Veneto (3,7).

A livello nazionale, con 9 miliardi di surplus (pari a un terzo della bolletta petrolifera nazionale), il settore turistico contribuisce a riequilibrare i conti con l'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA